

OGGI L'ORDINE

COME CAMBIA L'ECOLOGISMO DOPO IL CORONAVIRUS

Di sicuro all'origine del Covid-19 vi è una sopraffazione umana verso la natura. Ma anche le auto elettriche nascondono insidie

L'INSERTO ALL'INTERNO



UN NUOVO ECOLOGISMO DOPO IL CORONAVIRUS

Di sicuro all'origine del Covid-19, che sia nato in un laboratorio o nei wet market cinesi,

vi è una sopraffazione umana verso la natura

Ma anche le auto elettriche nascondono insidie

FRANCESCO BORGONOVO

Che il virus sia il prodotto di un laboratorio o che si sia diffuso a partire da wet market gestiti da agricoltori e allevatori condannati alla marginalità dall'espansione delle grandi aziende del settore, stiamo comunque parlando di sopraffazioni umane a danno della natura.

Dunque la necessità di ripensare il modello di sviluppo che ci ha condotto fin qui esiste. In occasione dell'Earth Day lo ha fatto notare anche papa Francesco: «Abbiamo mancato nel custodire la Terra, nostra casa-giardino, e nel custodire i nostri fratelli», ha detto. «Abbiamo peccato contro la Terra, contro il nostro prossimo e, in definitiva, contro il Creatore, il Padre buono che provvede a ciascuno e vuole che viviamo insieme in comunione e prosperità.» Ecco il guaio: abbiamo trascurato e danneggiato la casa che ci è stata affidata. È da questo punto che dobbiamo ripartire. Dobbiamo proteggere, come scrisse Roger Scruton, «la casa, il luogo dove siamo, il posto che ci defini-

sce, che noi teniamo in custodia per i nostri discendenti e che non vogliamo danneggiare». La prospettiva dell'ecologia «conservatrice», però, è estremamente diversa da quella proposta dagli attivisti come Greta. Questi ultimi hanno la tendenza a considerare l'essere umano come una malattia che funesta il pianeta, spesso sono favorevoli alla limitazione delle nascite (i più moderati) o addirittura tifano per l'estinzione (i più oltranzisti, e non sono pochi). Sembra che non vogliamo difendere l'equilibrio e l'armonia tra uomo e natura. Essi difendono "l'ambiente", spesso a discapito dell'essere umano.

Cosa si intende per ambiente

Spiegava James Hillman che la parola environment ("ambiente" in inglese) deriva da to environ, cioè, letteralmente "formare un cerchio attorno". L'ambiente è, semplicemente, ciò che ci circonda. Ben diverso è parlare di "natura" o, come fa papa Francesco, di «creato». Queste ultime due parole contengono già il senso di un ordine, di una armonia. Se io so che sono "nel creato", intuisco immediatamente che c'è qualcuno sopra di me, il qua-

lemi ha affidato la natura affinché io la conservi per chi verrà dopo. Per certi fan di Greta, invece, se dopo non venisse nessuno sarebbe addirittura meglio.

L'ossessione per le emissioni

Lo sforzo più radicale che dobbiamo fare, dunque, è quello di rimettere in equilibrio uomo e creato. Per prima cosa, quindi, non possiamo né augurarci la scomparsa dell'umanità né festeggiare perché un'epidemia fa calare l'inquinamento. Poi, concretamente, dovremmo cercare di limitare l'ossessione per le emissioni, che non sono il principale problema ambientale, ma sono l'unico su cui Fridays for Future si concentra. Fermare la deforestazione e il saccheggio della Terra è fondamentale. Ma, se vogliamo andare fino in fondo, dobbiamo sapere che l'utilizzo di auto elettriche comporterà una ulteriore spoliatura, specie nei paesi del terzo mondo. Eppure, la moda delle "emissioni zero" cancella da tempo ogni altro tema. [...]

La rivoluzione ecologica necessaria, oggi, non può non tenere in considerazione l'essere umano. E per metterla in pratica c'è una sola

via praticabile. Una via che non è semplice da percorrere, e che va in senso contrario rispetto al pensiero dominante. Una via che ci costringe, nell'epoca della talassocrazia, a riprendere contatto con la Terra. La Terra come luogo in cui piantare radici, in cui costruire una casa, in cui creare una famiglia, e da lì una nazione. «Come per il principio della vita familiare, è condizione la terra, fondamento e terreno stabile, così il mare è per l'industria l'elemento naturale che la stimola verso l'esterno», diceva Hegel citato da Carl Schmitt in "Terra e mare". Senza la terra ferma sotto i piedi non si può costruire alcuna casa che ospiti una famiglia. E la casa deve essere il punto di partenza della vera rivoluzione ecologica.

Come ha notato Alain de Benoist, il termine "ecologia" viene coniato nel 1859 dal naturalista tedesco Ernst Haeckel. Egli lo utilizza per designare «la scienza delle relazioni tra gli organismi viventi e il loro universo domestico». La parola "ecologia", infatti, deriva dal greco oikos, che significa "casa". Essere ecologisti, dunque, vuol dire aver cura della propria casa. Lo ha spiegato molto bene il filosofo in-

glese Roger Scruton: «Siamo abituati a sentir accusare il conservatorismo di parlare solo di affari e di mercato e purtroppo spesso sembra proprio così. Male persone votano conservatore perché vogliono conservare i propri valori, la propria casa, la propria famiglia. C'è una ragione nascosta che chiamo oikophilia, che in greco vuol dire "amore per la casa". Conosciamo Poikos attraverso le parole "economia" ed "ecologia"».

Aver cura della casa significa, tra le altre cose, rispettare le tradizioni. Comprendere che l'essere umano ha un posto nel mondo. Non nell'ambiente, bensì nella natura, in quello che un tempo si chiamava "il creato". Trovare il proprio posto significa riconoscere l'esistenza di una gerarchia: l'uomo rispetta e ama la natura perché gli è stata affidata, perché esiste un ordine superiore che egli deve conservare e proteggere. A tutto ciò Greta e soci non fanno il minimo cenno.

Il liberal a cui fanno riferimento (o da cui si sono fatti cooptare) sono gli stessi che spingono per le frontiere aperte, per lo sviluppo tecnologico senza limiti, per l'accelerazione globale. In questo senso, l'unica vera rivoluzione è quella conservatrice, che si oppone all'assenza di limiti e gerarchie. L'«ecologia profonda» di cui de Benoist ha scritto, per esempio, prevede una revisione radicale del nostro modello di sviluppo. Prevede un'opposizione dura alle multinazionali, mentre gli ecoentusiasti che oggi vanno di moda non si sognano nemmeno di mollare gli orpelli della Silicon Valley. Semplificando, la risposta di costoro è: continuiamo a mantenere in piedi questo sistema - cioè il neoliberalismo - mettiamogli un bel vestitino green (magari tassando un po' le classi medie) e tutto andrà a posto. Potremo vivere felici in mezzo ai flutti, sottomessi al dominio di vecchi e nuovi Leviatani



Dietro le batterie dei nostri cellulari si nasconde lo sfruttamento dei minatori bambini del Congo: qui la foto da Pulitzer di Sebastian Meyer



Francesco Borgonovo GIORNALISTA

APPROFONDIMENTO

UN MONDO DA CURARE IL NUOVO SAGGIO

Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo uno stralcio del libro "La malattia del mondo. In cerca della cura per il nostro tempo" di Francesco Borgonovo, uscito da pochi giorni per Utet in formato ebook. Nel libro Borgonovo propone un dialogo serrato con i grandi intellettuali del presente e del passato, intervistati (come Giorgio Agamben) o interrogati nei loro scritti più attuali (come Jean Baudrillard, Michel Onfray, Carl Schmitt), che amplia ed esplora la questione della pandemia che ci ha colpito fino a renderla il sintomo di una malattia più profonda. Francesco Borgonovo (Reggio Emilia, 1983) è vicedirettore al quotidiano "La Verità". È stato autore di programmi televisivi per la Rai e La7. Ha scritto, tra gli altri, "Tagliagole. Jihad Corporation" (Bompiani, 2015) e "L'Impero dell'Islam" (Bietti, 2016).



I liberal attorno a Greta e soci pensano basti mettere un vestito green al neoliberalismo. Altra cosa è l'equilibrio uomo-natura auspicato da Bergoglio